

*Caro Candidato: psicoanalisti di tutto il mondo offrono le loro personali riflessioni sul  
Training analitico e sulla professione.*

Fred Busch

I Candidati sono sempre stati il nostro futuro, la nostra eredità. Malgrado ciò, la letteratura psicoanalitica che aiuti i giovani clinici a riflettere su cosa significa essere un candidato analitico, e quale sia il suo ruolo nella vita professionale che sta intraprendendo, è scarsa. Nel primo libro di questo genere ho cercato di parlare di questi argomenti invitando psicoanalisti esperti di tutto il mondo a scrivere lettere *personali* che includano ricordi del loro training, di come era ai loro tempi diventare psicoanalisti e di cosa essi vorrebbero trasmettere al candidato di oggi. La richiesta di scrivere qualcosa per questo libro è stata accolta con grande entusiasmo. In queste ricche lettere si trovano insight che possono aiutare gli analisti in training, e quelli che hanno da poco intrapreso la professione, a riflettere su cosa significa essere un candidato psicoanalista, e come è iniziare una vita da psicoanalista. Condividendo le loro personali esperienze questi analisti dimostrano un impegno vitale verso la psicoanalisi e danno descrizioni vive di come ognuno di loro è diventato e rimane uno psicoanalista. Essi parlano della durevole soddisfazione di essere un analista, e sono onesti circa le loro ansie, le ambiguità e le complicazioni che dovettero affrontare nel training e all'inizio della professione. Molti parlano di come affrontare gli ostacoli. Alcuni suggeriscono che è utile rendersi conto che si è sempre dentro al processo di diventare uno psicoanalista. Fare ciò significa essere aperti ad un processo di apprendimento e di test delle proprie idee che dura tutta la vita.

Di seguito trovate dei brani estratti da queste lettere che io penso daranno al lettore un'idea della loro ricchezza, ed anche delle gioie e dei dolori che questi analisti hanno sofferto nel loro training analitico e nella professione.

Vengono offerti modi di pensare il training per aiutare i candidati a trattare ciò che stanno vivendo. La conclusione in quasi tutte le lettere è: ne è valsa la pena.

**Arthur Leonoff (Canada)**

Ho avvertito in momenti diversi e intensamente il bisogno di riflettere sul mio training analitico, di rivisitare i suoi utili insegnamenti, ho anche dovuto elaborare le esperienze di disillusione. Ho compreso meglio ora perché gli analisti lavorano bene in tarda età e talvolta grazie ad essa. C'è dapprima l'eccitazione di essere uno psicoanalista -per la capacità di aiutare la gente profondamente, – di condurli gradatamente verso un cambiamento profondo, di apprendere ciò che prima era inconoscibile, continuando nel frattempo ad affinare la propria capacità analitica che continua a crescere. E' duro per me immaginare di smettere di fare ciò fino a che ci sono pazienti che desiderano e hanno bisogno di lavorare con me traendo profitto da ciò che noi come gruppo di clinici impegnati abbiamo da offrire.

### **Roosevelt Cassorla (Brazil)**

L'altro giorno mi hai detto euforicamente che uno degli esaminatori del tuo report clinico ti disse: "Il tuo testo è perfetto. Non ho domande da farti e non ho nulla da aggiungere". Tu ne eri orgoglioso e so che desideravi condividere la tua felicità con me. Hai trovato strano che io non sembrassi contento, e dal momento che abbiamo una relazione forte mi hai domandato "quale era il problema?" Sto cominciando questo dialogo scritto, ma sono sicuro che approfondiremo questo argomento quando ci incontreremo di persona. La tua percezione era corretta. Ero colpito e mi sentivo a disagio e incapace, in quel preciso momento, di mettere i miei pensieri in parole. Devo spiegare: un "perfetto" lavoro di psicoanalisi, uno che non sollevi questioni o problemi, non può essere un buon lavoro. Sedute e testi analitici impeccabili non esistono. MI è già capitato di incontrare situazioni di fronte alle quali ho pensato che il presentatore ha passato sotto silenzio degli interventi. Questa mascheratura nasconde, eppure anche rivela. L'ascoltatore allenato in psicoanalisi dubita in quel caso della verosimiglianza del resoconto.

### **Cordelia Schmidt-Hellerau (USA, Switzerland)**

Hai fatto una grande scelta quando hai deciso di iniziare il training psicoanalitico!  
Lavorare con la mente umana è infinitamente affascinante. Due pazienti non sono mai

uguali, anche se hanno la stessa diagnosi. Rintracciare le particolari strategie difensive dell'ego dei pazienti quando si confrontano con sfide e opportunità, e sperimentare l'emergere delle loro fantasie inconsce e delle teorie infantili ti stupirà e ti sorprenderà gratificandoti. Per quanto dolore un paziente possa portare sul tuo divano o sulla tua poltrona, per accedere eventualmente ad esso e risolvere insieme il nucleo dei conflitti e delle credenze che stanno alla base di essi, vi illuminerà entrambi con piacere. E da non dimenticare: quale altra professione ti permetterebbe di indugiare nei sogni, di guardare i loro intricati livelli di significato, e di godere della bellezza, dell'arguzia, e persino dell'arcaica schiettezza del loro immaginario? Dal momento che questa complessità è ciò che rende la psicoanalisi una professione così intrigante, è ovvio che sia un compito "scoraggiante" da studiare.

### **Claudio Eizirik (Brazil)**

Un suggerimento a te: cerca di partecipare ai meeting del tuo istituto e della tua società, osa fare domande e commenti ai seminari, non accettare nulla senza sollevare i tuoi dubbi, quando è il caso. Se pensi che un concetto è strano, ingiustificabile o persino ridicolo, condividi le tue idee e chiedi chiarimenti. Uno dei miei colleghi recentemente mi ha detto che quando un articolo fallisce nel descrivere estensivamente i principali concetti di Freud, ci sono sempre dei colleghi che si considerano i guardiani della cattedrale, e qualche volta reagiscono come inquisitori. Non sentirti intimidito. Freud non era fatto così, era sempre capace di fare domande, cambiare e discutere. Il desiderio di cambiare da un analista o da un supervisore ad un altro era qualcosa di impensabile, quando ero candidato io. Di fatto, non ricordo una sola situazione del genere. Non penso che sia un processo facile, ma oggi viene considerata una cosa possibile, e necessaria, quando la coppia analitica non lavora bene insieme.

### **Otto Kernberg (USA)**

Non conoscendoti, permettimi di rispondere ad alcune delle molte domande che tu ti starai facendo a questo punto, e di essere cauto circa una consulenza non richiesta.

Per cominciare: vale la pena diventare psicoanalista al giorno d'oggi, quando la psicoanalisi è largamente messa in discussione e criticata- qualche volta con buone ragioni (più avanti dirò di più su questo)? La psicoanalisi, io credo, è la più profonda ed esauriente teoria sulle funzioni, la struttura, lo sviluppo e la patologia della mente umana. Offre anche un ampio spettro di psicoterapie fondate su di essa, che includono il trattamento psicoanalitico classico o standard, e molte psicoterapie empiricamente validate. Ed è uno strumento potenzialmente unico di ricerca sulla mente.

### **Stefano Bolognini (Italy)**

In breve, se paragono la mia situazione di Candidato agli inizi con la tua, direi che noi avevamo probabilmente illusioni idealizzanti più grandiose (come fossimo dei "pionieri", che facilmente reperivano pazienti bisognosi che chiedevano di essere "salvati" attraverso il trattamento classico, basato su una teoria univoca, non discutibile che tutto spiegava, etc.) che sono state progressivamente ridotte e realisticamente proporzionate dall'esperienza; mentre tu puoi avere oggi strumenti analitici più consolidati e raffinati, una comunità professionale più avanzata, e una diversa consapevolezza della psicoanalisi contemporanea su come la mentalità umana stia cambiando usi, programmazione interna e disponibilità all'investimento affettivo nell'attitudine relazionale del soggetto verso l'oggetto. Ciò che al contrario rimane sostanzialmente immutabile, secondo me, è che gli analisti sono di fatto gli unici ad avere le chiavi della porta dell'inconscio, e la sola possibile guida per i cambiamenti profondi e stabili di cui il paziente ha bisogno nella sua vita. Non è forse questo sufficiente per motivarti a diventare un tale specialista, esattamente come lo era 40/50 anni fa?

### **Michael Diamond (USA)**

Ciò che inizia negli anni del training continuerà, si spera, in un progetto di carriera lunga per sviluppare la tua capacità di lavorare con il materiale inconscio ed apprezzare la vita della psiche. Inoltre, questo invariabilmente testerà la tua capacità di tollerare l'incertezza, la confusione, l'insicurezza e i sentimenti intensi spesso in modi che

comportano una notevole vulnerabilità. In aggiunta, particolarmente attraverso le fruttuose esperienze di supervisione e la tua analisi personale, devi riconoscere la tua abilità di tollerare la delusione, la responsabilità e di avere a che fare con l'investimento narcisistico sul tuo lavoro, spesso in una dimensione di grande *solitudine* interiore. Malgrado l'intimità all'interno dello spazio analitico, noi siamo indicibilmente soli negli aspetti più profondi e più importanti del nostro lavoro. La tua solitudine di analista deve diventare un'ancora nella quale eventualmente trovare il tuo modo, spesso in mezzo a condizioni turbolente ed estranee che il training può aiutare ad accettare e persino sopportare con curiosità. Uno dei modi per mantenere la sua vitalità è, secondo me, incoraggiare noi stessi a ripensare, a ridiscutere ciascuno dei suoi concetti alla luce dei cambiamenti epocali così come dei contributi di altre discipline.

### **Paola Golinelli (Italy)**

MI chiedo come sia possibile darti alcune semplici ricette, per farti compagnia, per consolarti. Ora che hai ascoltato molte parole, teorie e casi clinici, chi sa se ciò che ti rimane dentro come una sorta di vademecum quotidiano consisterà di alcune semplici ricette, che ti faranno compagnia, che ti consoleranno nelle-ci auguriamo-molte ore di lavoro clinico. Si dice che ciò che rimane impresso nella mente in molte analisi, e forse nel proprio training, è talvolta una frase apparentemente banale o un piccolo gesto. Una candidata raccontava come si ricordasse soltanto una interpretazione della sua lunga analisi. Avendo riferito in una seduta, quasi in lacrime, di come avesse involontariamente strappato una camicetta alla quale era molto affezionata, il suo analista aveva sospirato in un tono di voce dimesso, "Ci sono delle eccellenti rammendatrici che sanno come rammendare persino i peggiori strappi". Questo è forse un insegnamento da non dimenticare mai nel corso della propria esperienza di training e della propria futura carriera di analisti: l'importanza della propria personale esperienza analitica.

## Harriet Wolfe (USA)

La psicoanalisi è un approccio al pensiero e un modello educativo che enfatizza riflessione e comprensione. Diviene una contraddizione in termini quando le regole che riguardano il modello di training psicoanalitico assumono una qualità assolutista. Preservare un certo modello piuttosto che stabilire le regole e le procedure che riflettono l'attenzione posta al training individuale e ai bisogni clinici è incompatibile con i principi fondamentali della psicoanalisi.

Il fascino dei ruoli consiste nel fatto che essi offrono un senso di sicurezza e stabilità, specialmente in tempi di rapido cambiamento. Nella migliore delle ipotesi i ruoli promuovono funzionamenti salutaris e migliorano la resa. Ci rendono migliori. Nella peggiore i ruoli diventano un bastione contro un pensiero nuovo e importante come una ortodossia che perpetua solo se stessa. Uno spazio intermedio sembra quello giusto. Il controllo di qualità è essenziale, ma noi abbiamo un metodo analitico potente, ben-testato e modi di comprendere la natura umana che meritano una fiducia organizzativa. Dal mio punto di vista, la flessibilità di fronte al cambiamento tecnologico e culturale non è un rischio specifico della psicoanalisi o il presagio di un pendio scivoloso. La flessibilità, per come la intendo io, è un approccio che riflette un atteggiamento complessivo di curiosità, scoperta, e un'apertura verso un nuovo modo di pensare e la volontà di confrontarsi con nuove sfide senza eccessiva paura.

Caro Candidato, abbiamo bisogno del tuo aiuto per esplorare i pro e i contro della flessibilità negli obiettivi e nello standard del training analitico. Per favore siate partecipanti attivi nelle conversazioni al vostro istituto mentre vivete nel processo! Partecipate anche alle conversazioni nazionali e internazionali, ora tanto più facili grazie alla comunicazione tecnologica. Un sistema educativo sulle borse di studio, sulla ricerca, e sul pensiero collaborativo, tutte cose buone per il futuro della psicoanalisi.

### **Virginia Ungar (Argentina)**

Solo un argomento personale: iniziai a frequentare meeting scientifici locali, regionali e internazionali presto e questo mi ha aperto la mente in un modo che solo di recente, nella posizione che occupo ora nell'IPA, realizzo fu la partenza del viaggio che mi ha portato dove sono oggi. Non voglio, comunque, dare un'immagine idealizzata del mio training. Ho avuto insegnanti generosi ed altri non esattamente tali. Ho avuto meravigliosi supervisori che furono tanto generosi quanto esigenti. I miei colleghi dicevano che avevo scelto i più difficili, ma da loro ho appreso moltissimo, durante la mia esperienza clinica sulla psicoanalisi. Soprattutto, comunque, e fedele a Bion, ho imparato dall'esperienza cosa significa essere dedicati ad un compito e avere passione per la psicoanalisi.

### **Eric Marcus (USA)**

Il Training non è facile. Richiede molto tempo. E' finanziariamente difficile. E' molto esigente dal punto di vista emotivo. Costringe a confrontarsi con se stessi. *Aiuta, per così dire, nella maniera "peggiore", se il tuo interesse è avvincente, se ami prenderti cura del paziente, se hai bisogno di pensare profondamente alla mente.* In training impari teorie difficili, tratti pazienti che ti mettono alla prova, sei supervisionato in modi personalmente scomodi, e leggi una letteratura eccitante, ma apparentemente infinita e densa. Dal momento che lo studio è così esigente dal punto di vista personale, incontri molti ego "gonfiati". Ignora l'esaltazione dell'ego. Il campo è lacerato da un punto di vista teorico, come tutti i campi in crescita tendono ad essere, e vedrai molti argomentazioni "surriscaldate". Goditi lo spettacolo e non confondere la verità con lo Sturm und Drang teorico. Non schiacciare troppo il tasto emotivo della pedagogia. Concentrati su ciò che stai imparando e impara da tutti. Integrare la teoria, sviluppando il tuo stile di lavoro clinico sono conquiste che durano tutta la vita.

**Alan Sugarman (USA)**

E' importante che tu trovi un analista con cui sentirti del tutto a tuo agio, con cui essere brutalmente onesto circa il funzionamento della tua mente così come circa il tuo modo di lavorare con i tuoi pazienti. Sfortunatamente, questo non sempre accade nel corso del training. Se non accade, cerca un'altra analisi quando puoi. Per me, la mia terza analisi, quando ero già un analista affermato, è quella che mi ha veramente aiutato a conoscere e padroneggiare i miei conflitti profondi. Come era da aspettarsi, il mio lavoro clinico migliorò sensibilmente. Per questa ragione, le mie parole di commiato saranno di ricordare il suggerimento di Freud di farci rianalizzare periodicamente. Non rifuggire da un'altra analisi se trovi che stai procedendo a modo tuo nella tua carriera analitica.

Questo libro è diretto ai candidati e a coloro che intraprendono la professione, ma analisti di ogni grado e livello possono essere ispirati a pensare, una volta di più, a questa impossibile ma affascinante professione.

**Paola Marion (Italy)**

Ci troviamo sempre più spesso confrontati con richieste di aiuto e di trattamento da parte di persone ansiose terrorizzate dal contatto con se stesse e con gli altri, dalla dipendenza e dall'intimità; individui nei quali l'azione predomina sul pensiero. Oppure troviamo anche noi stessi in presenza di persone che hanno gravi difficoltà ad accettare e rispettare il setting analitico classico, i quali a causa del loro lavoro, tra le altre ragioni, devono essere continuamente o frequentemente in movimento, i quali però sono anche abituati a considerare un fatto della vita che sia possibile fermarsi per un momento a riflettere su se stessi, darsi o prendersi un po' di tempo per questo. Sto parlando di quel gran numero di pazienti che ci mettono in una situazione paradossale. Il loro apparentemente adeguato funzionamento a livello sociale nasconde un vuoto psichico, l'assenza di una realtà interna con la quale confrontarsi. Non è una coincidenza che noi ci troviamo sempre più spesso confrontati con il compito di "costruire il paziente analitico", come la letteratura scientifica ha chiamato per un po' di tempo questo fenomeno.

Tale fenomeno mancava completamente quando io ero in training, e certamente non c'erano riflessioni sui problemi che ciò crea all'inizio dell'analisi di training. Queste condizioni, che indicano un clima esterno meno incline alla riflessione e all'investigazione interna e più focalizzato sui risultati funzionali e pratici, rende le condizioni in cui lavoriamo più delicate e complesse e causa in noi più fragilità, insicurezza e difficoltà. Come ha scritto Freud, "Ciò che è nuovo ha sempre suscitato sconcerto e resistenza".

*Pubblicato da Routledge, Novembre 2020*